

Care Amiche, Cari Amici

Oggi ho l'ennesima conferma che, nella vita, non bisogna mai dire mai. Perché prima o poi la vita ti pone di fronte a opportunità a cui non avresti mai pensato.

Ho imparato che quando una cosa accade si può reagire in due modi principalmente: subendola e non trarre da essa nulla (se non frustrazione) o, al contrario, afferrandola e viverla per trarre da essa nuove prospettive.

Se oggi sono qui, a chiedere a voi amiche e amici di Stella Alpina la fiducia per ricoprire la carica di Segretario politico del nostro Movimento, è perché ho scelto il secondo modo.

Le varie fasi della mia esistenza mi hanno spesso portato a dei bivi.

A vent'anni quando ho cambiato il percorso di vita che avevo iniziato; a trent'anni circa quando mi sono messo in gioco per la prima volta in amministrazione, qualche anno dopo quando ho accettato di candidarmi a sindaco e ora, oggi, con questa nuova avventura.

Sì perché per me sono sempre state avventure, nelle quali sono partito con un carico di entusiasmo, una valigia di ricordi belli da portare con me, un biglietto di sola andata per mete sconosciute. Ho sempre avuto bisogno di stimoli e di prospettive per sperimentare il più possibile e per sentirmi vivo e utile. Le sfide insomma mi hanno sempre appassionato. Ecco perché accolgo questo nuovo ruolo come una sfida, l'ennesima della mia vita.

Per ricoprire una carica politica però non basta la voglia di sfide, non basta la voglia di mettersi in gioco; sono necessari ma non bastano.

C'è bisogno di un ingrediente in più, può sembrare scontato, banale ma è meglio dirlo perché altrimenti si rischia di cuocere la pasta senza mettere il sale, si può fare ma è insipida.

L'ingrediente che dà il sale necessario per ricoprire una carica politica è la politica stessa.

Un piatto però, per essere pienamente gustoso, deve essere cucinato con passione. La politica deve avere passione e deve ritrovare entusiasmo, con i visi tristi, le riunioni noiose infinite, lo stress politico, la frustrazione pensiamo di poter attrarre? Rimettiamo un po' di entusiasmo e saremo attrattivi, avvicineremo e non allontaneremo.

La politica, così bistrattata, così denigrata, è così colpevole di tutto, ad avviso di tanti, forse anche di tanti tra di noi che oggi sono qui. Così è infatti vista dalla maggior parte della collettività. Un po' di suo lo ha messo per arrivare ad essere considerata in questo modo, non possiamo negarlo. L'importante è ammettere gli errori, capirli per rimediare e non commetterli più.

Credo che in questo momento ci siano le condizioni per ritornare a fare politica, quella vera, quella dei contenuti, quella delle proposte, quella del coinvolgimento, quella della partecipazione, quella dell'ascolto, quella del servizio, quella del fare, quella del dialogo.

Non è più il tempo del contro sempre a priori, dell'insulto gratuito, della delegittimazione, del no senza alternativa, del dire e basta, della non competenza, dell'approssimazione e, permettetemi e nessuno si offenda, del personalismo. Perché spesso è proprio questo il male maggiore: considerarsi fondamentali, indispensabili e necessari. *“Non dobbiamo mai pensare di essere indispensabili. Dio ha*

le sue vie e i suoi modi", diceva Madre Teresa di Calcutta. Non si offenderà credo se prendo spunto dalla sua frase per dire *Non dobbiamo mai pensare di essere indispensabili, la politica ha le sue vie e i suoi modi*. Dove la politica è il mezzo per raggiungere il benessere comune.

Le vicende del popolo devono essere gestite dalla politica, che si occupa del presente per preparare un futuro migliore. La politica deve imparare a dare meno speranze, spesso vane, ma essere più perseverante per lasciare agli altri un futuro migliore. Perseverare, nella sua etimologia, significa mantenersi costante in un atteggiamento, la politica deve quindi continuare nel suo ruolo, deve persistere nel suo valore di fondo ma deve essere un laboratorio perenne, un motore continuo per sperimentare le vie del possibile per raggiungere ogni membro della comunità.

Ho capito che il problema degli altri è uguale al mio, sortirne insieme è politica, diceva don Lorenzo Milani ed è il tema che abbiamo scelto per il nostro congresso.

Cosa ci dice oggi questa frase, scritta in Lettera ad una professoressa di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana?

Credo che sintetizzi l'essenza della politica che oggi dobbiamo mettere in pratica. Condividere un problema ci fa innanzitutto capire che, prima o poi, tutti ne siamo o ne saremo toccati. *"il problema non mi tocca"*, come via di fuga non regge. Ogni macro problema, apparentemente distante, ha le sue conseguenze anche nella nostra piccola realtà, non vedere questa ricaduta è miopia, o ancor più cecità.

Un movimento fa politica se è legato alla realtà, ai problemi quotidiani, a ciò che vive chi abita un territorio.

Stella Alpina farà ancora politica nei prossimi anni se continuerà ad ascoltare la gente, se sarà megafono delle criticità e se sarà in grado di dare le soluzioni alle problematiche, perché un problema non basta dividerlo, un problema va risolto o almeno ci si deve provare.

Stella Alpina può ancora oggi dare il suo contributo per risolvere i problemi? Se oggi siamo qui, credo proprio di sì. Perché? Perché se siamo qui abbiamo capito che ci sono dei problemi, che abbiamo dei problemi.

Come si risolvono? Don Milani ha fatto precedere la soluzione, che deve dare la politica, da un avverbio, **insieme**.

La politica non la si fa da soli, chiusi nelle stanze delle segreterie, sui social a fare i leoni da tastiera. La politica si fa **insieme**! Le soluzioni si trovano **insieme**! La politica non la fa uno da solo, non la fa il segretario, la fa il movimento, con le sfaccettature date dai singoli perché un mosaico è bello se è colorato, non se è monocolore. Ma se manca solo una tessera il mosaico è incompleto. Siamo tutti necessari per poter comporre il mosaico. Non dobbiamo nascondere il fatto che arriveranno le difficoltà, che ci saranno delle visioni diverse, che avremo delle soluzioni differenti ma un movimento deve essere in grado di fare sintesi al suo interno per proporre risposte credibili e fattibili.

Se noi oggi siamo qui è perché abbiamo capito che condividiamo dei problemi e che, insieme, possiamo trovare le soluzioni politiche.

Stella Alpina vuole continuare ad essere un movimento in cui, insieme, si fa politica. Noi non siamo quelli del leader, quelli del partito con il nome scritto sul simbolo, noi siamo tra quelli che hanno mantenuto il simbolo come riferimento identitario. Il simbolo rappresenta un insieme, rappresenta un gruppo, rappresenta delle persone che vogliono condividere una strada per dare soluzioni. Non me ne vogliano i partiti che hanno deciso di inserire il nome del leader di turno nel simbolo, avranno avuto

le loro ragioni. Credo che ci si debba identificare non in una persona, che passa, ma in un modo di essere, di agire, di fare, di proporre. Il simbolo diventa il riferimento perché racchiude le esperienze di ognuno, arricchenti per gli altri. Stella Alpina ha il suo simbolo da 21 anni, ci identifica, ci rappresenta e ci piace pure.

Dobbiamo interessarci ai problemi di tutti, che toccano tutti e cercare di risolverli nel modo migliore. Per fare questo dobbiamo avere voglia di ascoltare, di studiare, di scegliere, di metterci in discussione, di esporci personalmente perché in politica bisogna mettere la faccia.

Il coordinamento che chiede oggi la vostra fiducia è composto da amiche e amici che hanno deciso, in un momento in cui l'impegno, in qualunque settore, è in calo di giocare una partita. Queste persone hanno deciso di mettere la loro faccia, anche con il rischio di ricevere qualche invito ad andare in un paese dove, almeno una volta al giorno, ci ritroviamo tutti mandati da qualcun altro, ma, soprattutto, hanno deciso di mettere la loro testa a servizio degli altri per proporre soluzioni.

Trovare oggi 35 matti di politica che scelgono una via non sicuramente facile, rischiosa, ricca di ostacoli meritano, già solo per questo, un applauso e un incoraggiamento! Perché non è scontato! Bisogna essere un po' matti, ma meno male che di matti ce ne sono ancora!

Vedete, quando mi chiedono perché faccio il sindaco io rispondo sempre così: non faccio il sindaco, sono un sindaco. Se lo facessi e non lo fossi avrei già passato la mano perché esserlo comporta la totale messa in gioco di te stesso e delle tue energie, farlo significherebbe destinare a quel ruolo solo una parte delle ore ma, per come sono fatto io, non mi sentirei completo; e poi lo sono perché sono, un po', incosciente. Quella sana incoscienza che ti fa dimenticare le spade di Damocle che quotidianamente ogni amministratore pubblico ha sulla sua testa. Quella sana incoscienza che ti fa dire che impegnarti, metterti al servizio della tua comunità, pensare merita un po' di rischio, che può portare ad un fallimento o, invece, se si raggiunge l'obiettivo, se si fa centro, allora ben venga l'incoscienza che ha trasformato il sogno in realtà.

Credo che questa riflessione possa essere traslata anche sul ruolo che oggi chiedo a voi di dare a me e a coloro che hanno deciso di essere parte attiva nella politica.

Saremo segretario, presidente, segretario amministrativo, saremo membri del coordinamento e della segreteria perché la politica è azione quotidiana, è dialogo, è confronto che non si può fare solo negli appuntamenti elettorali. Dobbiamo dire qualcosa anche fuori dalle campagne elettorali. Dobbiamo imparare a costruire delle proposte che abbiano una continuità nel tempo, non si può solo fare la campagna elettorale per raggiungere il nobile obiettivo di essere eletti nelle sedi istituzionali, fondamentali chiaramente per poter incidere in modo concreto.

Lo slogan che ci accompagnerà da oggi è quello che avete visto riportato sui braccialetti che vi sono stati regalati: #facciamocentro.

Lo abbiamo scelto perché anzitutto identifica l'area politica in cui siamo sempre stati e in cui vogliamo restare, il centro. Siamo sempre stati convinti che un sistema bipolare puro non sia perfettamente equilibrato proprio perché sbilanciato sulla destra o sulla sinistra. Riteniamo che un baricentro sia necessario per poter fornire il giusto equilibrio. Al centro siamo sempre stati, stiamo bene e vogliamo continuare ad esserci. Siamo una cerniera, un ponte che unisce e non divide, che cerca la soluzione.

#Facciamocentro indica poi la volontà di raggiungere gli obiettivi, di centrare l'obiettivo, per dare le risposte giuste, calate nelle singole realtà. Indica la concretezza che hanno i nostri amministratori; individuato l'obiettivo lo si deve centrare perché le sole chiacchiere, senza la concretezza, ci appartengono poco o nulla.

Essere al centro non può però ridursi ad un posizionamento tattico, ad un luogo politico equidistante tra gli estremi. Essere di centro vuol dire anzitutto formare una cultura di governo, capace di mediare e di comporre interessi anche contrapposti. Bisogna tornare a formare alla politica. Vogliamo ripartire con le scuole di politica, termine messo in cantina dalla crisi dei partiti ma, permettetemi, da insegnante, gli studenti mica si educano con wikipedia. Gli studenti si educano con la preparazione, la competenza, la didattica, la cultura dell'insegnamento. In questi anni quanti si sono improvvisati politici, amministratori per aver letto qualcosa su wikipedia, aver partecipato ad un gruppo social o aver visto due programmi tv. Quel tempo riteniamo sia finito. Per noi chi si candida a far politica e chi si candida ad amministrare deve essere formato e preparato.

Essere di centro e stare al centro vuol dire dialogare con tutti, trovando con alcuni dei punti di incontro, con altri non trovandoli ma portandosi a casa l'arricchimento del confronto, del rispetto dell'idea dell'altro, che non è la mia, ma ha la dignità di poter essere proposta.

Essere di centro vuol dire non essere aggressivi ma moderati, vuol dire ragionare, vuol dire prendere il tempo necessario per approfondire, vuol dire non cavalcare il sentiment globale del momento e il sondaggio del giorno, vuol dire usare la moderazione, capire innanzitutto per poi agire, perché non esistono soluzioni standard, uguali per tutti.

Essere di centro vuol dire lavorare affinché l'individuo diventi autonomo.

Essere di centro vuol dire appartenere ad un'area dove il liberalismo inclusivo propone soluzioni economiche eque e un'adeguata protezione sociale per tutti.

Essere di centro vuol dire essere riformisti dall'interno delle istituzioni, un riformismo pragmatico con una cultura di governo che guardi con un occhio all'oggi e con uno già al domani.

Essere di centro vuol dire guardare a politiche sostenibili, in ambito sociale, economico e ambientale, non in maniera ideologica, valorizzando l'esistente senza compromettere lo sviluppo futuro di chi verrà dopo di noi.

Stella Alpina nasce dall'unione di sensibilità politiche complementari, anche nazionali con però una forte connotazione territoriale e regionalista. Siamo stati e saremo sempre un movimento radicato nel nostro territorio che guarda anche a riferimenti nazionali e europei.

È giunto il momento di tradurre in atti concreti, con le modalità che si riterranno più opportune, in primis i rapporti con ItaliaViva e con Azione, con le quali abbiamo già avviato un confronto, nonché con tutte quelle forze che si riconoscono nella nostra area di riferimento perché la dispersione non porta a nulla; porta solo a protagonismi sterili, mentre uniti si diventa credibili, rappresentativi e incisivi.

Non dobbiamo vedere gli altri come nemici e non vogliamo essere visti come tali. Ognuno in politica deve avere il suo spazio ed è giusto che lo occupi, se in quello spazio ha qualcosa da dire. Altrimenti verrà qualcun altro ad occuparlo.

Vogliamo essere complementari, soprattutto con chi ha più affinità con noi, con le forze autonomiste, progressiste e liberali e con coloro che condividono il nostro modo di essere e di fare politica.

Il rispetto dell'altro e la sua dignità ad esistere rappresenta uno strumento democratico che permette all'elettore di sentirsi rappresentato. Non solo il dire, ma il proporre e il fare credo che siano gli strumenti più efficaci per combattere l'astensionismo che abbiamo contribuito a costruire ma che dobbiamo, tutti, contribuire a demolire.

Nous avons toujours été et nous serons encore fermement autonomistes. La Vallée d'Aoste a tout le potentiel pour être valorisée davantage, grâce à sa spécificité et à son autonomie. Cependant, l'autonomie ne peut pas être renfermée sur elle-même, aveuglement autoréférentielle: l'autonomie est l'outil dont nous disposons pour progresser dans un contexte à la fois local, national, européen et mondial, complètement changé par rapport à ses débuts et surtout en constante évolution. Notre autonomie, qui est à défendre comme une spécificité car elle appartient à notre histoire depuis toujours, est une chance, un enjeu.

L'autonomie est un outil qui doit aider l'individu à devenir de plus en plus autonome pour qu'il soit prêt à relever les défis de demain.

La politique doit garantir les outils et les conditions pour pouvoir faire face à ce que la société requiert. Notre autonomie est la clé pour ouvrir des portes et non pas pour les fermer. À l'aide de notre autonomie nous pouvons ouvrir plus de portes qui permettent, grâce à nos spécificités et à nos compétences, d'entamer une bonne politique pour ce territoire, quel qu'il soit.

Unité et multiplicité coexistent en Vallée d'Aoste. La Vallée d'Aoste est une mais elle est aussi composée de nombreux clochers. Notre esprit de clocher n'est pas à cacher: il est la preuve de l'attachement, en premier, au hameau où nous vivons, et ensuite à la commune et à la Région. À mon avis c'est un atout, parce qu'il exprime l'amour pour notre territoire, mais ça ne peut pas suffire. Notre clocher s'insère dans un contexte bien plus large et il est indispensable de trouver les outils pour le valoriser, le respecter et permettre son développement, tout comme le développement de ceux qui y vivent, pas seulement qui y habitent. La différence entre les deux verbes est essentielle.

Dobbiamo tornare ad essere popolari, unico modo per combattere il populismo. Essere popolari significa essere inclusivi, mettere al centro il popolo, la gente, la comunità. Non porre al centro il mero interesse del singolo che cerca la propria soddisfazione personale, non dobbiamo costruire una società di monadi singole ma una società che includa, valorizzi, integri, rispetti le identità.

Il popolo del popolarismo, a differenza dello stesso nel populismo, non è un aggregato da plasmare. Non ricerca un capo che lo guidi, è un insieme di esperienze e di coscienze individuali.

Nel pomeriggio discuteremo su alcuni temi (sostenibilità, territorio, sviluppo economico, generazioni, formazione) sui quali riteniamo che la politica debba dire qualcosa. È nostra intenzione avviare laboratori su questi e sui temi che man mano si presenteranno per poterci formare, confrontare ed elaborare proposte. Saranno gruppi aperti al contributo di tutti, aderenti, simpatizzanti e non solo. Saranno aperti al contributo di esperti e di tutti coloro che, in maniera costruttiva, vorranno collaborare per costruire.

Il nostro movimento vuole continuare a lavorare per valorizzare ciò che la nostra Regione offre e costruire modelli di sviluppo che mettano al centro i lavori.

Abbiamo rappresentanti in Regione e nei comuni. Mi permetto di dire che le politiche di sviluppo si realizzano solo con la stabilità politica, vengo da un comune dove si può lavorare 5 anni proprio perché la legge lo permette e lo garantisce. E se il modello non va più, si sfiducia e si torna dagli elettori.

Credo sia il momento di condividere un percorso comune, con tutte le forze politiche, che porti ad una legge elettorale condivisa in grado di garantire la stabilità. Solo in questo modo potremo dare risposte all'oggi, indicare una prospettiva e combattere l'astensionismo e l'indifferenza, uno dei mali dei nostri giorni e forse anche della politica.

Il nostro congresso cade mentre si dibattono il presente e il futuro della maggioranza regionale. Riteniamo che essa abbia ben operato, in una situazione difficile, abbia dato alcune risposte, ce ne aspettiamo altre però, incisive e di prospettiva. Per far questo è necessario mettere da parte protagonismi e personalismi e dare spazio ai contenuti, alle progettualità, alle soluzioni. Serve un patto, un patto prospettico che non navighi a vista ma che guardi oltre l'emergenza contingente; un patto anche da allargare ad altri che condividono questa prospettiva, che riallinei obiettivi e strategie politiche. Noi ci siamo stati e ci siamo, pronti al confronto con la convinzione che buttare via tutto non sia la soluzione sempre ottimale.

Mi avvio alla conclusione ringraziando le forze politiche che hanno accolto il nostro invito a presenziare a questa fase dei lavori e che mi hanno ascoltato. Ci piacerebbe proseguire il dialogo, sicuramente con coloro con i quali condividiamo esperienze di governo ma avremmo poi piacere di confrontarci, non solo per le questioni legate alle elezioni o alle varie crisi politiche, con tutti coloro che lo vorranno.

Permettemi di ringraziare Maurizio e Carlo. Avete guidato la barca in situazioni più di tempesta che di quiete, l'avete però sempre portata in porto. Avete guidato il pullman di Stella Alpina anche quando qualche passeggero ha preferito scendere prima della meta, per raggiungere altre mete; anche in questo caso però l'avete condotto al traguardo perché oggi siamo qui, a celebrare un congresso, a dire che ci siamo, che non siamo scarichi, che la benzina non è scarica, anzi abbiamo fatto il pieno. Siamo pronti per una nuova corsa, ci auguriamo meno trafficata e con meno saliscendi.

Grazie a tutto il coordinamento uscente e grazie alla segreteria uscente, convocati il più delle volte per crisi politiche. Speriamo di convocarvi ora, soprattutto, per dibattere politicamente di temi e iniziative.

Grazie Luisa, amica da anni che hai accettato, insieme a me, di percorrere questa nuova strada.

Grazie a Giulio Poli, nuovo segretario amministrativo che saprà, da bravo insegnante di lettere, trovare la poesia anche nei numeri del bilancio.

Grazie ai 35 membri del coordinamento che hanno deciso di portare la loro esperienza per costruire un progetto, grazie ai rappresentanti territoriali che saranno parte del coordinamento e che saranno il collante con il territorio.

Grazie al mio consiglio comunale che ha accolto questo mio nuovo incarico come una opportunità, pur nelle differenti visioni politiche.

Io sono pronto, **#facciamocentro insieme?**